

VOCI A CONFRONTO

C'era una volta la vecchia tivù

Più garbati ed eleganti, meno chiassosi. Per molti, i programmi e i protagonisti del piccolo schermo in bianco e nero sono indimenticabili. Che cosa ci manca di più? Rispondono addetti ai lavori e non solo

DI MARIANO SABATINI

Per mantenersi al passo coi tempi, la tivù deve rinnovarsi di continuo. Però, mantiene poi sempre lo sguardo rivolto al passato. Basti pensare al successo di contenitori della memoria come *Techetechetè* o di programmi musicali come *I migliori anni*. La nostalgia sembra essere un sentimento diffuso tra chi apprezza il piccolo schermo. E ognuno ha il suo rimpianto. Che sia uno dei volti popolari che non ci sono più, un vecchio sceneggiato o, in senso più ampio, un genere televisivo. E a te, cosa manca della vecchia tivù?

Benedetta Rinaldi
presentatrice
«*Corrado mi dava serenità*»

«Mi mancano il linguaggio forbito di una volta, la genui-

rità e l'ingenuità ormai perse. Però, ognuno di noi è unico e io per esempio credo di non aver mai voluto imitare nessuno. Se trovo aspetti interessanti nel modo di lavorare di colleghi passati e presenti, dentro di me li ammiro ma credo che l'originalità individuale vada preservata. Rivedrei *Il pranzo è servito*, che guardavo a casa con mia nonna. Mi piacevano la naturalezza e l'atteggiamento sornione di Corrado e amavo anche la musicchetta, che mi dava serenità».

Aldo Dalla Vecchia
autore di "Detto fatto"
«*I grandi spettacoli e la selezione feroce*»

«L'idea di dedicare il mio libro *Viva la Franca. Il secolo lieve della Signorina Snob* (Graphe. it, 8 euro) alla grande Valeri è



86%
DEGLI
ITALIANI
GUARDA LA TV
OGNI GIORNO

nata mentre riguardavo alcuni momenti televisivi che l'hanno vista in coppia con Mina. Per la tivù "la" Franca ha rappresentato una boccata d'aria fresca, irripetibile e inimitabile. Chi è stato bambino negli anni Settanta, cresciuto a cavallo fra bianco e nero e colore, fra tivù pubblica e prime emittenti private, ha nostalgia dei grandi spettacoli con Mina, dello humour di Mondaini e Vianello, dei quiz di Mike Bongiorno. Una volta i canali erano pochissimi e la selezione molto più feroce. Oggi l'offerta è infinitamente più varia. Per fortuna però abbiamo il telecomando!».

Monica Leofreddi
conduttrice
«*La cura per ogni prodotto*»

«Della tivù del passato mi manca il tempo dedicato alla preparazione di un programma. La cura che si percepiva in ogni tipo di prodotto, dai programmi giornalistici al varietà. Gli show e gli sceneggiati del passato prevedevano mesi e mesi di studio e di pro-



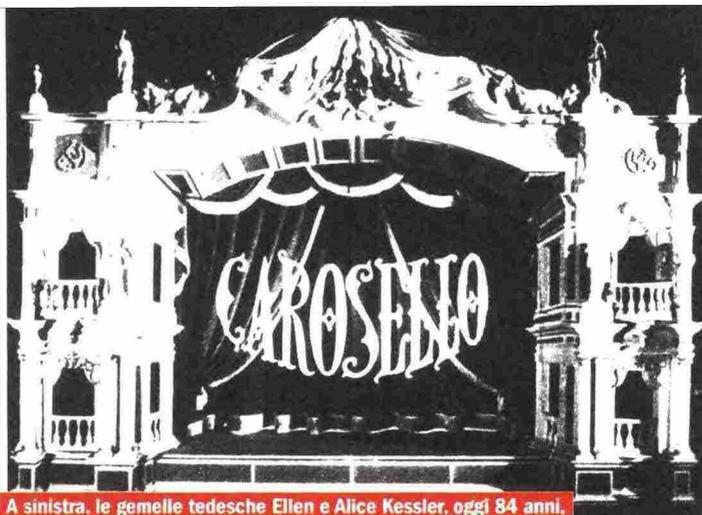
Monica Leofreddi



Melissa Panarello



Benedetta Rinaldi



A sinistra, le gemelle tedesche Ellen e Alice Kessler, oggi 84 anni, qui sopra la mitica sigla d'inizio di Carosello.

ellen
LER

ve. Costumi, luci, testi, tutto aveva una cura minuziosa. Il mio modello professionale è sempre stata Enza Sampò, attenta, garbata e con un approccio moderno. Senza clamore faceva notizia. Rivedrei volentieri anche *Harem* di Catherine Spaak, dedicato alla parte migliore di noi donne. Per i ragazzi, invece, rivedrei *Tandem*: magari si distrarrebbero dai videogiochi e sono convinta che apprezzerebbero ancora oggi quel tipo di intrattenimento».

Elvira DeVecchi
insegnante in pensione
«Quando s'imparava l'italiano»

«Rimpiango una televisione più colta. Una volta lo era anche nel varietà e negli sceneggiati, sempre tratti dai grandi romanzi. Amerei una trasmissione sui libri come quella di Alessandro Baricco: si chiamava *Pickwick* e lo scrittore raccontava i titoli che aveva amato di più, tra classici e moderni. E poi, oggi manca una trasmissione sulla lingua italiana come l'indimenticabile *Parola mia* di Luciano Rispoli, dove si parlava in modo amabile di etimo-

logie, significati e modi di dire. C'era anche il professor Gian Luigi Beccaria, un linguista universitario, a fare da arbitro della gara e si ascoltavano belle pagine lette da grandi attori».

Melissa Panarello
scrittrice
«Le luci tenui, le voci basse»

«Mi mancano le voci sommesse, la spontaneità e le luci tenui. Adesso è tutto urlato e dopo un'ora di tivù ti fa male la testa. La televisione di una volta era più sofisticata, riusciva a soddisfare i gusti di tutti. Da *Stryx* ai quiz di Mike

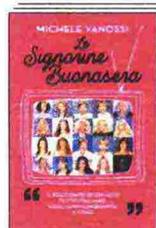
Bongiorno, c'era la possibilità di scegliere fra tantissime opzioni. Oggi, nonostante la grande quantità di canali, sembra di vedere sempre la stessa cosa. Se potessi, poi, vorrei rivedere in onda Gianfranco Funari».

Caterina Falconi
operatrice sanitaria
«Il bianco e nero degli sceneggiati»

«Del passato, mi mancano soprattutto gli sceneggiati in

IL PARERE DELL'ESPERTO «E poi, le signorine buonasera»

«Fin da bambino ero incuriosito dalle "signorine buonasera", che apparivano per qualche minuto, poi scomparivano per dare spazio ai programmi e dopo riapparivano di nuovo. Una sorta di magia. Ho deciso di scriverne quando la tivù di Stato e poi



Mediaset hanno scelto di cancellare dai palinsesti queste figure professionali, che rappresentavano la mediazione tra emittenti e telespettatori, ma anche tra telespettatori e programmi televisivi. Queste presentatrici hanno attraversato la storia della televisione (il primo

annuncio risale al 1954), ma anche dell'evoluzione dell'Italia. Per via della loro popolarità, erano considerate vere e proprie icone, oltre che le fidanzate ideali. Erano personaggi che dettavano le mode, oggi le chiameremmo influencer! Del passato, mi mancano i varietà, il teatro e anche i modi più educati. La televisione oggi è urlata: ne sono un esempio i tanti talkshow, anche politici. Del resto, prima la tivù aveva lo scopo di formare, abituare all'ascolto, fidelizzare. Oggi l'offerta è vastissima, ma è più difficile affezionarsi a un programma o a un personaggio. Ognuno sceglie quando e che cosa vedere ed è tutto un po' più dispersivo».



MICHELE VANOSI
giornalista, autore del libro *Le signorine buonasera* (Gribaudo, 14,90 euro)

bianco e nero, intensi e densi di mistero. Erano così ipnotici che, alla fine, nelle gradazione dei grigi s'immaginavano i colori. Il mio idolo televisivo era Mariano Rigillo di *Saturnino Farandola*, un bellissimo sceneggiato per ragazzi. Fantasticavo di sposarlo una volta diventata adulta. Noi telespettatori eravamo diversi, avevamo più candore e capacità di meravigliarci. Per questo, forse, i programmi ci apparivano tanto emozionanti o addirittura conturbanti».

memo

Il 64%
degli italiani
tra i 40 e i 55 anni
prova nostalgia
per la tivù
di una volta.